

Nei prossimi giorni il Comitato centrale del Pc cinese affronterà i problemi relativi all'economia e alla politica agricola

La lunga marcia dell'austerità

■ PECHINO. C'è anche l'annuncio ufficiale: il Comitato centrale del partito comunista si terrà nei prossimi giorni e sarà dedicato all'economia. Si farà un bilancio della politica di austerità varata nell'autunno dell'88, ma innanzitutto si deciderà di prolungarla ancora per un anno o due. È una scelta molto drastica, specialmente per le conseguenze che avrà sul popolo cinese. Ma sembra essere il logico approdo dell'orientamento di «puntare sulle proprie forze», molto enfatizzato in questo momento sia in risposta alle sanzioni economiche straniere sia per allentare la dipendenza cinese dai crediti esteri, che toccano ormai i 40 miliardi di dollari. Si sta parlando però troppo di agricoltura in questi ultimi tempi. E ci si chiede se il prossimo Comitato centrale non si appresti per caso a segnare una svolta che metta in discussione, modificandola radicalmente, le scelte di dieci anni fa.

È possibile che accada una cosa del genere? Xue Muqiao, uno dei più prestigiosi, forse il più prestigioso degli economisti cinesi della vecchia generazione, fautore della liberalizzazione dei prezzi e teorizzatore da anni della combinazione di piano e mercato, sostiene che il punto forte della riforma agricola del '78 alla lunga si è rivelato un punto debole. «Nel '78 - mi dice - il ritorno ai piccoli appezzamenti familiari ha mobilitato l'iniziativa dei contadini. C'è stato un miglioramento del rendimento. Si è creato un surplus di forza lavoro che è stato poi impiegato nelle fabbriche di villaggio. Tutto bene? No, perché si è messa in piedi una economia familiare basata sul piccolo appezzamento e sulla produzione per l'autoconsumo. Era evidente che questa soluzione non ce l'avrebbe fatta. Da tempo mi sono convinto e vado dicendo

Austerità e politica agricola al centro del prossimo Comitato centrale del Partito comunista cinese che si dovrebbe tenere a Pechino nei prossimi giorni. Nelle campagne si tornerà alle grandi imprese collettive? Ne parliamo con il prestigioso economista Xue Muqiao. Intanto la Banca mondiale lancia un preciso avvertimento ai governanti cinesi: attenzione, la recessione è in agguato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

che l'economia contadina deve essere gestita con mezzi tecnici, deve specializzarsi, deve essere orientata al mercato». In sostanza, il professor Xue pensa che la via di uscita sta in una agricoltura dove c'è una minoranza che produce e una maggioranza che acquista il prodotto sul mercato. Oggi invece avviene esattamente il contrario: la stragrande maggioranza dei cinesi sta nelle campagne e produce innanzitutto per gli ammassi statali, a prezzi vincolati. Con molti problemi. Invece, il professor Xue è fautore della liberalizzazione dei prezzi agricoli, purché, dice, non si sia in presenza di inflazione, come lo si è in questo momento.

Potrebbero il Comitato centrale prima e il Consiglio di Stato poi decidere di abbandonare la politica degli appezzamenti familiari e tornare alle grandi imprese agricole collettive? Da qualche parte,

anche per qualche decisione già presa dal governo in questo senso, una prospettiva del genere viene ormai avanzata. Il professor Xue non lo ritiene saggio. «Nella realtà cinese, dove un incoraggiamento viene sempre interpretato come un obbligo, è molto meglio - dice - se il governo si limita ad esprimere un orientamento, senza generalizzare e lasciando che si proceda a seconda delle situazioni di fatto. In alcune zone, ad esempio quelle della costa dove ormai i contadini non vogliono più coltivare la terra e c'è possibilità di lavoro nelle industrie, il riaccorpamento è possibile ed è utile. Nelle province interne dell'ovest, montagne e dedite alla pastorizia, è meglio lasciare l'economia familiare». Il professore però non ha dubbi: «Questo tipo di agricoltura contadina cost strutturata non potrà resistere ancora per molti anni, anche se per il momento non si può



Intervenire con decisioni drastiche.

Dunque: tecnica, produttività, mercato e industrie in grado di assorbire la forza lavoro espulsa dalle campagne. Ma c'è, ci sarà, questo tipo di industria in Cina, specialmente se dura la politica di austerità? Per Wu Jinglian, professore dell'Accademia delle scienze sociali e direttore del Centro per lo sviluppo tecnologico presso il Consiglio di Stato, la crisi della campagna nasce proprio dalla debolezza dell'industria. Wu fa questa analisi: «I contadini non amano più coltivare la terra perché non ricevono prezzi remunerativi. Ma con una industria poco efficiente, se i prezzi dei prodotti agricoli aumentano troppo rapidamente si scatena una inflazione incontrollabile. Abbiamo sperimentato questa amara verità nel '79 e poi nell'85 e ancora più recentemente. Abbiamo sostenuto in tutti i modi - con crediti ed

esenzioni fiscali - le industrie di campagna, ma il nostro sistema economico non è più in grado di sopportare i costi di questa scelta». E il professor Wu porta un esempio. Nelle piccole città costiere dello Shandong dove si produce cotone hanno messo su delle fabbrichette tessili che hanno tolto materia prima all'industria della lontana Shanghai, ma hanno sfornato dei prodotti molto peggiori, che non hanno trovato mercato. Può darsi che i contadini dello Shandong abbiano migliorato il loro reddito personale, ma l'economia del paese non ha ricevuto nessun vantaggio, forse addirittura ne è stata danneggiata. C'è ora un surplus di forza lavoro nelle campagne, ma come utilizzarlo? E con quale tasso di produttività? Le imprese di villaggio sono in crisi, la stragrande maggioranza ha chiuso. E in ogni caso non è quella la risposta. Riprende la parola il professor

Xue Muqiao: «È fuori discussione che oggi ancora una volta siamo ad un momento molto difficile per la nostra economia, anche se devo dire che i risultati di questi dieci anni sono di gran lunga migliori dei risultati dei trenta anni precedenti». Ci si comincia a interrogare sugli effetti della stretta creditizia e monetaria decisa a settembre dello scorso anno. L'indice dei prezzi è sceso dal 27 per cento del primo mese di quest'anno al 15,2 per cento dell'agosto scorso. Ma attenzione, ha detto recentemente ai governanti cinesi il professor Peter Harold della Banca mondiale, dovete prendere delle serie misure riformatrici per impedire che la corsa dei prezzi riparta appena terminato il programma di austerità. L'inflazione è stata ridotta ricorrendo a varie misure. È stato tolto denaro dalla circolazione ingoiando la gente con tassi di interesse

più alti del livello dei prezzi a depositare i soldi in banca. Sono state introdotte severe restrizioni amministrative alla creazione di nuova moneta e alla concessione del credito. Ma per ammissione di molti economisti cinesi, queste misure hanno dato un colpo mortale alle piccole attività industriali delle campagne. Sono stati introdotti severi controlli sugli acquisti da parte delle unità di lavoro, danneggiando però in questo modo il livello di vita di alcune categorie di lavoratori. Era diventato uso comune che le unità di lavoro conseguessero in natura - con prodotti alimentari ma anche con capi di vestiario - gli aumenti salariali vietati perché oltrepassavano il tetto prefissato dal governo. Ora questa pratica è stata abolita. Quindi c'è un calo reale del salario.

I magazzini - che lo scorso anno erano stati letteralmente saccheggianti nel timore di una crescita dell'inflazione all'infinito - ora sono stracolmi. Nessuno compra o almeno gli acquisti non hanno più la febbre. Sui giornali economici, è ormai aperta una discussione e ci si chiede se non sia il caso di allentare un poco la «stretta». Ma non si sa fino a che punto queste opinioni, espresse anche da economisti, trovano un'eco nel governo e nel partito. Anche l'invio della Banca mondiale ha messo sull'avviso il governo cinese: «Un programma di austerità troppo rigido può tramutarsi in recessione. Il professor Xue Muqiao trova invece che la politica di austerità finanziaria in corso è ben riuscita e se in questo momento venisse in qualche modo allentata l'inflazione riprenderebbe a crescere». Ma egli sa che molte imprese sono in difficoltà e proprio per questo insiste nel dire: «Siamo veramente a un momento molto difficile».

CMS

STILE E TECNOLOGIA NEL TEMPO

L'OFFICINA MECCANICA DELLA STANGA progetta e costruisce vetture filo ferro tramviarie frutto di una costante innovazione tecnologica.

Le unità di trazione commissionate dall'ATM per la linea 3 della Metropolitana Milanese rappresentano l'ultimo esempio di costruzione innovativa:

- nel design
- nella realizzazione
- nella sicurezza.

Ulteriore conferma di una qualità che solo una lunga e affermata tradizione nel settore poteva assicurare.

OFFICINA MECCANICA DELLA STANGA
Corso Stati Uniti, 3 - 35100 Padova
Telefono: (049) 570984
Telex: 422118 ONSPD I
GRUPPO PIRELLA